

Interni & Esteri

attualita@laprovinciacr.it

IL VERTICE DEGLI INDUSTRIALI



Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Urso al Tavolo su La Perla

«Il Made in Italy ha vinto, La Perla è salva»
Ci sono nuovi investimenti per l'azienda

■ **BOLOGNA** «La Perla è salva! Il simbolo del Made in Italy sarà rilanciato da un investitore che garantirà marchio, sito produttivo e tutti gli occupati». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, al tavolo con istituzioni territoriali e sindacati presso lo stabilimento di via Mattei a Bologna,

indica l'epilogo positivo per la vertenza che da tempo interessava l'azienda di intimo. Il piano industriale «prevede non soltanto l'assunzione dei 210 dipendenti coinvolti nelle procedure La Perla Manufacturing e La Perla Global Management, ma anche un incremento della forza lavoro con ulteriori 40

nuove assunzioni. Una scelta che, ben oltre il valore simbolico, riflette una strategia chiara di valorizzazione del Made in Italy come tratto identitario del brand», spiega il ministro sottolineando che «in questo modo una crisi si è trasformata in opportunità, con più investimenti e più occupazione».

L'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini sul palco all'Assemblea a Bologna (Ansa)

Orsini chiama a un patto «Piano per il Pil al +2%»

All'assemblea di Confindustria a Bologna il presidente lancia un appello all'unità. L'obiettivo è puntare alla crescita. Previsti investimenti da 8 miliardi per tre anni

di **PAOLO RUBINO**

■ **BOLOGNA** Confindustria chiede un «vero piano industriale straordinario», in Italia e all'Europa. E chiama il governo, la politica, i sindacati a lavorare insieme, ad «un patto nuovo», perché «adesso è giunto il tempo della responsabilità, del coraggio, della determinazione», dice il presidente **Emanuele Orsini**, dall'assemblea annuale degli industriali, quest'anno non a Roma ma a Bologna come segnale di vicinanza alle imprese sul territorio. Sul palco dopo un anno torna la premier, **Giorgia Meloni** e quest'anno c'è anche la presidente del Parlamento Europeo, **Roberta Metsola**. Dal palco i toni sono cauti, la platea applaude ma non si infiamma: il clima tra industriali e Governo appare tutto improntato a quel metodo del «dialogo» che Emanuele Orsini richiama ricordando

Le proposte

- NUOVO PATTO UE**
Patto di stabilità e crescita deve consentire un grande piano di sostegno agli investimenti dell'industria, in ogni Paese europeo
- BUROCRAZIA UE E SOSTENIBILITÀ**
Semplificazione del sovraccarico di Regolamenti e Direttive europee che si è abbattuto su ogni settore industriale. Lo scopo è rimettere al centro la competitività, abbattere gli oneri burocratici e unire le tre dimensioni della sostenibilità (economica, sociale e ambientale)
- PIANO INDUSTRIALE STRAORDINARIO**
Usare le risorse del Pnrr non utilizzabili entro metà 2026 per favorire investimenti produttivi. Finalizzare i fondi di Coesione Ue per le filiere industriali italiane salvaguardando le quote per il Sud
- IRES PREMIALE E INDUSTRY 4.0**
Aiuto del fisco per favorire la patrimonializzazione e la trasformazione delle imprese. L'Ires premiale, adottata con l'ultima manovra, ha una platea ristretta per mancanza di fondi. Va, quindi, potenziata o ripristinato il meccanismo precedente (Ace, Aiuto alla crescita economica)
- ENERGIA**
Disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas e la riduzione degli oneri generali di sistema
- RETRIBUZIONI E CONTRATTI PIRATA**
Alzare le retribuzioni anche nell'industria attraverso i contratti di produttività aziendali, in cui crescita dell'impresa e crescita del reddito dei lavoratori vadano di pari passo

ANSA

«tre punti cardine» (con 'identità' e 'unità') su cui ha impostato la sua azione alla guida di Confindustria.

Tra le emergenze, il nodo del costo dell'energia che schiaccia le imprese italiane resta «un vero dramma. Occorre agire con urgenza», avverte. Il presidente di Confindustria invita a lavorare «tutti insieme - industria e servizi, istituzioni e partiti, di maggioranza e di opposizione, forze sociali e sindacati - ad un vero piano industriale straordinario per l'Italia», invoca «un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro l'anno per i prossimi tre anni. Ancora meglio se cinque», con «un obiettivo di crescita ambizioso: raggiungere almeno il 2% di crescita del Pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo». Per sostenere gli investimenti c'è anche Industria 5.0 che «va potenziata», e «puntiamo sui

contratti di sviluppo». All'Europa Confindustria chiede di agire su due leve: la prima sono gli investimenti, «per attivarli serve un «New Generation Eu per l'industria» e un mercato dei capitali realmente unico e integrato» la seconda «sono le regole per rimettere al centro la competitività, l'abbattimento degli oneri burocratici e l'unione tra le tre dimensioni della sostenibilità: economica, sociale e ambientale». C'è poi il fronte dei sindacati, con la prospettiva di arrivare per fine giugno ad un tavolo con i tre segretari generali. Il tema dei salari «che perdono potere d'acquisto, spingono verso il basso consumi e crescita, e abbattano la dignità della vita e del lavoro» è «un problema nazionale». Resta in primo piano l'emergenza sicurezza sul lavoro: «Ogni morte è un fallimento per tutti», dice Orsini.

Bruxelles lancia il piano start-up

Nuova strategia per l'innovazione: pronti nuovi fondi e regole comuni

di **VALENTINA BRINI**

■ **BRUXELLES** Ursula von der Leyen ha tracciato la linea fin dall'inizio del suo bis: «semplificare» per competere. E, con il ritorno di **Donald Trump** alla Casa Bianca e il barometro delle tensioni commerciali tornato a salire rapidamente, Bruxelles ha alzato il ritmo. Non ancora abbastanza, nella visione della premier **Giorgia Meloni**, che dal palco dell'assemblea di Confindustria a Bologna, ha assestato il suo affondo: l'Europa è chiamata a «rimuovere i dazi interni» che si è inflitta da sola. Quelle barriere invisibili che

frenano il mercato unico e che già **Enrico Letta** e **Mario Draghi** avevano messo nero su bianco nei loro report ai vertici Ue, indicando la via del cambiamento. Una strada che Palazzo Berlaymont - con quattro pacchetti omnibus varati nei primi cinque mesi dell'anno - prepara anche per le start-up nel tentativo di sciogliere quei nodi che soffocano l'iniziativa privata con misure per ridurre la frammentazione, aprire i mercati, sbloccare i capitali. Racchiusa nello slogan «Choose Europe», la strategia di von der Leyen - che sarà approvata nelle prossime ore - è un invito a sce-

gliere il Vecchio Continente come terreno dove farnascerne, crescere e consolidare il business. Per tirare fuori le imprese dalle «valli della morte» - quelle zone grigie dove l'innovazione affoga prima ancora di diventare mercato - e lanciare la sfida alla Silicon Valley e ai colossi tech di Pechino. La frustrazione dell'ambiente imprenditoriale continentale è stata riassunta nei dati illustrati da Meloni: secondo i dati del Fondo monetario internazionale, ha osservato la premier, vendere un bene all'interno dell'Ue equivale a una tariffa media del 45%, contro il 15% negli Stati Uniti.

Per i servizi, la stima è ancora più pesante: il 110%. Numeri che anche il vicepresidente Ue responsabile per l'Industria, **Stéphane Séjourné**, aveva snocciolato nella settimana scorsa, il quarto pacchetto di semplificazione - da 400 milioni di euro di risparmi stimati - rivolto alla nuova categoria delle «small mid-caps» per farle accedere a regole più snelle, oggi riservate soltanto alle Pmi. Un cantiere aperto nel 2024 con i report di Letta e Draghi e che oggi - dopo aver già allentato le maglie più rigide del Green Deal con il sostegno del Ppe - arriva a toccare il nervo scoperto dell'innovazione.



Bandiere dell'Unione Europea sventolano a Bruxelles (Ansa)



Ancora prove di negoziato sulle tariffe The Donald: «I 27 vogliono un incontro»

■ **BRUXELLES** Dopola nuova sospensione della guerra commerciale, per Europa e Stati Uniti è giunto il momento di vedersi. Ad annunciare il nuovo step nelle trattative sui dazi, come quasi sempre è accaduto rispetto ad una Bruxelles piuttosto silente, è stato **Donald Trump**. «Sono appena stato informato che l'Ue ha chiamato per definire le date di un incontro», ha scritto il presidente americano su Truth. Una novità positiva, per il tycoon. «Spero che, finalmente, come ho chiesto alla Ci-

na, i Paesi europei si aprano al commercio con gli Stati Uniti», ha osservato Trump, in queste ore nella sua versione più dialogante. Da Palazzo Berlaymont, in via ufficiale, non è arrivato alcun commento a riguardo. La trattativa, nella strategia della Commissione, va comunque condotta lontano dai riflettori e il tempo degli annunci non è affatto maturo. Tuttavia, le lancette corrono e, da qui al 9 luglio - deadline per la sospensione dei dazi al 50% - le finestre per vedersi non sono tantissime. C'è un

primoslot che, nel quartier generale europeo, viene visto come quello davvero percorribile per un incontro non ai vertici, ma comunque ad alto livello: la ministeriale dell'Ocse che si terrà a Parigi il 3-4 giugno. Sono 36 i Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, tra i quali gli Stati Uniti. Alle riunioni è sempre invitata anche l'Ue. A parteciparvi per la Commissione potrebbero essere **Valdis Dombrovskis** o **Maros Sefcovic**, se non entrambi.

L'affondo di Meloni all'Unione europea «Via i dazi interni»

La premier interviene e ipotizza una rimodulazione del Pnrr. Tra le emergenze il costo dell'energia, per cui promette misure

di **PAOLO CAPPELLERI**

■ **ROMA** La revisione del Pnrr e verifiche sulla formazione del prezzo dell'energia, per individuare eventuali «inaccettabili speculazioni». Giorgia Meloni risponde con una serie di impegni alle sollecitazioni del presidente di Confindustria **Emanuele Orsini**. Ma per fronteggiare il caro-bollette la soluzione «non può essere continuare a cercare di tamponare spendendo soldi pubblici», chiarisce la premier, che davanti alla platea degli industriali riuniti a Bologna riserva più di un affondo su Bruxelles. Il test davanti agli industriali non è banale per la leader del centrodestra, cade a un mese dallo scontro sul decreto bollette, e all'indomani della deludente tornata delle Amministrative. **Meloni** apre l'intervento di mezz'ora in continuità con la rassicurazione lancia-

ta poco prima dal palco da **Roberta Metsola** agli industriali: «L'Europa è al vostro fianco, il Parlamento che presiedo è un vostro alleato». «Sarò onesta, Roberta, questo dipende dalle maggioranze che si formano di volta in volta, ma sicuramente tusei e seistata dalla nostra parte. Grazie davvero», la frase con cui la leader italiana incassa uno dei numerosi applausi della platea. O quando sottolinea che nel negoziato con Washington servono «saggezza e buon senso», nonché «un approccio più politico che burocratico». Approdata a Palazzo Chigi nell'autunno 2022, **Meloni** si era trovata ad avere con la Confindustria guidata da **Carlo Bonomi** un rapporto decisamente meno disteso da quello instaurato con il suo successore. Orsini, però, non nasconde il cahier de doléances: punta il dito sulle restrizioni europee, sulle norme sul packaging, sul-

le difficoltà della farmaceutica a investire in Ue; e sollecita ad accelerare sul Mercosur, l'accordo commerciale con il Sudamerica su cui Roma temporeggia, nota che «l'occupazione per ora tiene perché 2 aziende su 3 stanno trattando i dipendenti nonostante il rallentamento della produttività», rilancia il suo Piano casa e chiede «il potenziamento dell'Ires premiale o il ripristino dell'Acce», definendo «indispensabile» Industria 4.0 e soprattutto il disaccoppiamento del prezzo dell'energia prodotta da rinnovabili da quello del gas. L'altra carta da giocare su questo dossier è il ritorno al nucleare, «scelta coraggiosa per la decarbonizzazione e la sovranità industriale ed economica». La presidente assicura che il governo nel confronto con le parti sociali delinea «le linee di una politica industriale di medio e lungo periodo».



La presidente del consiglio Giorgia Meloni parla dal palco di Confindustria a Bologna (Ansa)

Il nodo delle auto-barriere in Ue

Dall'automotive fino alle banche, quali sono i paletti nel mirino del Fmi

di **DOMENICO CONTI**

■ **ROMA** Un mercato europeo di 450 milioni di abitanti, 100 milioni in più degli Usa, con disoccupazione ai minimi storici e un tasso di risparmio così alto che ogni anno 300 miliardi di investimenti degli europei se ne vanno all'estero. Ma con «barriere interne» a frenare la crescita prima ancora che per l'offensiva protezionistica di Trump. È il nodo dei «dazi interni» in Europa, sollevato dal Fondo monetario internazionale e da ultimo ripreso dalla premier **Giorgia Meloni**. Sul quale insiste un equivoco, visto che si tratta di barriere - normative, di mancati investimenti, di vecchie abitudini e atteggiamenti tesi a 'proteg-

gere» interessi nazionali - in larga parte, appunto, nazionali e non nati a Bruxelles. I numeri del Fmi, squadernati dal direttore Affari europei **Alfred Kammer** nel dicembre del 2024, dicono che il ritardo di produttività dell'Europa, con un Pil che negli anni ha accumulato un gap del 30% rispetto agli Usa, ruota attorno a barriere interne che «potrebbero essere equivalenti a dazi del 44% sul commercio di beni», e addirittura del 110% sui servizi. Se si vuole ritrovare la crescita occorre rimuoverle, aveva detto l'esperto presidente del Consiglio **Mario Draghi** a febbraio, «standardizzare, armonizzare e semplificare le normative nazionali e spingere per un mercato dei capitali più

basato sul capitale di rischio». «L'Europa abbia il coraggio di rimuovere quei dazi interni che si è autoimposta in questi anni», ha rilanciato ieri **Meloni**. Il diavolo come sempre è nei dettagli. Perché, nei fatti, non è stata l'Ue ad aver eretto gran parte di quelle barriere, ma gli interessi nazionali dei Paesi membri. Certo, il rapporto **Draghi** della scorsa estate sottolineava l'approccio europeo troppo 'regolatore' il digitale, con più di 100 normative specifiche e il solo Gdpr sulla protezione dei dati responsabile di un sovrapprezzo del 20% in più per il costo degli stessi per le aziende europee. Ma proprio **Draghi** avverte che per stare al passo con gli enormi investimenti america-

ni sull'Is servono enormi capitali di rischio: l'Ue li ha ma sono stretti nei confini nazionali, per farli circolare dovrebbe integrare le Borse e il capitale di rischio, un progetto decennale fermato finora dai veti nazionali. Il Fmi va oltre: lasciar fallire le imprese improduttive, far sì che le banche prestino «indistintamente» in tutta Europa così da spalmare rischio e andare dove c'è rendimento. Il contrario delle banche dei 'territori'. Un monito che parla alle normative nazionali difformi - dai sussidi nazionali alla disciplina fallimentare - ma anche ai numerosi ostacoli nazionali alle fusioni bancarie transfrontaliere: basta guardare al triangolo Francia-Germania-Italia.



Un evento organizzato dal Fondo Monetario Internazionale (Ansa)